

A woman with dark hair pulled back, wearing a dark blue blazer over a light-colored blouse, is seated in the driver's seat of a car. She is holding a pair of dark-rimmed glasses in her right hand and a smartphone in her left hand. She is looking off to the side with a thoughtful expression. The background is blurred, showing the interior of the car and some light coming from the window.

*Conoscere,
interpretare, trasferire*

Highlights Risparmio Gestito

 **EURIZON**
ASSET MANAGEMENT

Capitolo 4

Investire nei mercati finanziari: le regole da seguire, gli errori da evitare





Highlights **Risparmio Gestito**

Investire nei mercati finanziari: le regole da seguire, gli errori da evitare

- Il concetto di rischio: le diverse accezioni
- Il concetto di rischio: la volatilità
- La volatilità come opportunità di investimento
- La diversificazione: perché è importante diversificare
- Le strategie di diversificazione
- Le origini della finanza comportamentale
- Cosa studia la finanza comportamentale?
- Le 3 principali euristiche: disponibilità, rappresentatività, ancoraggio
- I principali Bias: Overconfidence, Ottimismo, Illusione del controllo
- Avversione al rischio e avversione alle perdite
- L'importanza dell'orizzonte temporale di investimento
- L'immobilismo: la liquidità ferma sui conti correnti
- Il panic selling
- Gli effetti del market timing
- La logica FOMO Fear Of Missing Out - paura di rimanere esclusi - e l'Herding behavior o comportamento da gregge
- Il Piano di Accumulo: la medicina per tutti i mali!



Il concetto di rischio: le diverse accezioni

Quando si investe in strumenti finanziari, vi sono in effetti diversi tipi di rischio in cui ci si può imbattere: rischio di variazione dei tassi di interesse, rischio di cambio, rischio di oscillazione dei mercati, rischio di credito, rischio di inflazione.... Il concetto di rischio non è quindi univoco e può essere misurato in diversi modi e tramite differenti indicatori. Partiamo però da una distinzione di carattere generale.

Rischi finanziari

- I rischi finanziari sono quelli legati ad oscillazioni di variabili di mercato, quali i prezzi, i tassi di interesse, i tassi di cambio.
- I rischi finanziari sono definiti simmetrici, in quanto possono essere a favore o a sfavore (rischio di perdere ma anche di guadagnarci)
- Inoltre i rischi finanziari possono essere ridotti attraverso la diversificazione di portafoglio, ovvero essere annullati attraverso strumenti di copertura (ad esempio tramite derivati)
- I rischi finanziari sono quelli da considerare nel processo di asset allocation

Rischi puri

- I rischi puri sono quelli “non diversificabili” riguardanti la persona o il patrimonio. Ad esempio rischio di premorienza, di invalidità, di furto ecc...
- Si tratta di rischi che non possono essere eliminati o neutralizzati con contratti di segno opposto, e che sono sempre a sfavore nel caso del loro verificarsi.
- I risvolti finanziari di tali rischi possono però essere in qualche modo trasferiti tramite contratti di tipo assicurativo.
- I rischi puri sono molto importanti nel processo di pianificazione finanziaria



Il concetto di rischio: la volatilità

La volatilità misura le oscillazioni del prezzo di uno strumento finanziario in un determinato periodo di tempo: quanto più uno strumento è volatile, tanto maggiore è la possibilità di guadagni elevati, ma anche il rischio di perdite.

Quando le variazioni dei prezzi degli strumenti finanziari risultano molto significative per settimane o mesi, si parla di mercati volatili. In questi casi, le oscillazioni possono creare incertezza e paura: ecco allora che l'emotività dell'investitore può assumere un ruolo fondamentale.

L'incertezza causata dalla volatilità può condurre l'investitore a compiere scelte non ottimali guidate dall'emotività: disinvestire in questi momenti può far perdere potenziali opportunità di medio e lungo periodo.

Infatti prendendo in considerazione un orizzonte temporale più ampio, la volatilità tende a diminuire e i picchi negativi si riducono di numero e di intensità.

Un investimento detenuto su un orizzonte temporale più lungo può mitigare l'impatto delle oscillazioni del mercato.

Per poter cogliere le opportunità del medio-lungo periodo è allora importante definire a priori sia gli strumenti finanziari che l'orizzonte temporale dell'investimento.

E' bene ricordare che, in generale, **si parla di volatilità dei rendimenti (e non dei prezzi)**. Inoltre, anche se si dovrebbe sempre fare riferimento alla volatilità attesa, cioè futura, di uno strumento finanziario, la **volatilità viene spesso misurata su dati passati**.



La volatilità come opportunità di investimento

Abbiamo detto che la volatilità misura la variazione dei rendimenti di uno strumento finanziario rispetto al loro valore medio. È una delle misure maggiormente utilizzate in finanza per **definire il grado di incertezza dei rendimenti e la variabilità delle performance**. Viene misurata attraverso un indicatore statistico definito deviazione standard.

Volatilità e rischio

Il rischio viene normalmente percepito dagli investitori privati come la possibilità che una scelta di investire su uno strumento finanziario porti ad una perdita. **La volatilità, invece, non prende in considerazione solo i casi di perdita totale o parziale del capitale investito.** Ad esempio, un investimento potrebbe produrre ogni anno una performance positiva (quindi mai una perdita), eppure i suoi rendimenti potrebbero comunque essere volatili rispetto al loro valore medio. **La volatilità, in definitiva, è una misura simmetrica: i rendimenti possono essere sotto la media (e anche negativi) ma anche sopra alla media!**

Volatilità come opportunità

La volatilità può certamente portare ad avere perdite nel capitale investito, ad esempio se si chiudono le posizioni in un momento sfavorevole e di elevata turbolenza dei mercati. Tuttavia, **la volatilità può essere ridotta attraverso la diversificazione, cioè evitando di investire in un singolo strumento o in pochi strumenti finanziari.** È infatti matematicamente provato che la volatilità di un portafoglio è minore della media delle volatilità dei singoli titoli che lo compongono. Inoltre la volatilità può divenire una importante opportunità di rendimento: infatti, se i rendimenti di un mercato/strumento sono volatili, e quindi in alcuni momenti si producono performance negative, ciò crea comunque la possibilità di acquistare a prezzi più bassi così da ottenere poi interessanti performance quando i rendimenti tornano alla loro media



La diversificazione: perché è importante diversificare?

Un principio fondamentale della teoria degli investimenti, è quello della **diversificazione**. Il risparmiatore dovrebbe infatti “evitare il rischio inutile” (cioè quello che non produce un maggior rendimento atteso nel corso del tempo, **rischio cattivo**), rinunciando ad investire tutte le risorse a disposizione in un unico strumento per privilegiare l'investimento in un portafoglio di strumenti finanziari. Un portafoglio interamente diversificato dovrebbe essere caratterizzato dal solo rischio sistematico, cioè quello che, nel tempo, produce un extra-rendimento rispetto al tasso privo di rischio (**rischio buono**)

Come si fa a diversificare?

Per diversificare NON basta però mettere tanti strumenti finanziari in un portafoglio (cosiddetta diversificazione naive/ingenua). Occorre infatti inserire nel proprio portafoglio strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, fondi, Sicav ...) che tra di loro NON siano perfettamente correlati. Per sapere se due strumenti sono tra di loro più o meno correlati si deve calcolare la loro **CORRELAZIONE**

Correlazione o indice di correlazione

È un indicatore statistico, rappresentato dalla lettera greca ρ (rho), che può assumere valori compresi tra -1 e +1. Se la correlazione tra due strumenti finanziari tende a 1 significa che questi strumenti sono tra di loro molto correlati, ed inserendoli in un portafoglio NON si ottiene un effetto di riduzione del rischio.



Le strategie di diversificazione

Trovare strumenti finanziari tra di loro non perfettamente correlati non è però sempre facile. Nel corso del tempo si sono sviluppate diverse logiche e strategie di diversificazione. Vediamo le più note:

- ✓ **azioni ed obbligazioni** - il mercato obbligazionario registra solitamente andamenti diversi rispetto a quello azionario.
- ✓ **geografica** - si basa sull'idea che le economie delle diverse aree geografiche del mondo non si muovano all'unisono lungo il ciclo economico
- ✓ **settoriale** - si basa sull'idea che i settori economici (tecnologico, farmaceutico, automotive ecc..) registrino differenti performance in differenti fasi del ciclo economico
- ✓ **stili di investimento** - caratteristiche intrinseche dei titoli azionari producano performance decorrelate, pur riferendosi a società quotate sullo stesso mercato. Il classico esempio è la diversificazione tra azioni value (titoli di società operanti in settori maturi e caratterizzate da utili stabili) e azioni growth (titoli di società operanti in settori in espansione e caratterizzate da utili in crescita). Nella diversificazione per stili di investimento possono essere fatte rientrare anche altre logiche quali la differenziazione tra azioni small cap e large cap (cioè tra azioni a grande e piccola capitalizzazione) la strategia momentum (si investe in azioni che stanno andando bene e si vendono quelle che stanno andando male), la strategia quality (si investe in azioni caratterizzate da buoni fondamentali di bilancio)





Le origini della finanza comportamentale



L'homo economicus

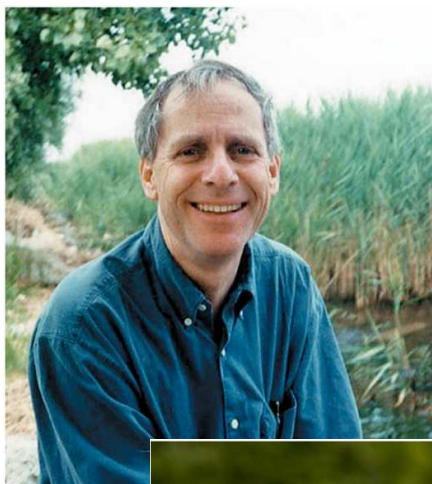
La teoria economica neoclassica, che per molti anni ha occupato una posizione centrale negli studi accademici, fonda le proprie basi sullo stereotipo dell'**homo economicus**, un individuo perfettamente razionale che assume comportamenti economici regolati dai principi di egoismo, perfette informazioni ed utilità decrescente al margine.

In termini semplici, si ritiene che un individuo, di fronte a scelte complesse quali gli investimenti in strumenti finanziari, si comporta sempre in maniera razionale, potendo comprendere e sfruttare tutte le informazioni a disposizione nel momento della decisione, e preferendo sempre, in prima battuta, quelle alternative che gli forniscono più utilità.

L'homo economicus, quindi, preferirebbe sempre, a parità di rischio, gli investimenti che offrono un maggiore rendimento atteso, ovvero (e all'inverso) a parità di rendimento atteso gli investimenti caratterizzati da minor rischio. Non si considera quindi che sul processo decisionale possono impattare dinamiche psicologiche, elementi cognitivi e variabili emozionali.



Le origini della finanza comportamentale



A metà degli anni settanta, alcuni primi studi di Kahneman e Tversky, considerati i fondatori della finanza comportamentale, iniziano a mettere in dubbio il paradigma dell'homo economicus

I due studiosi, con una formazione ed un background legati alla psicologia e non all'economia pura, si inoltrano nel campo delle decisioni economiche e affermano che, **per comprendere le azioni individuali, occorre analizzare più a fondo i processi cognitivi che stanno alla base delle singole scelte.**

Anche attraverso veri e propri esperimenti empirici, viene quindi dimostrato che i giudizi e **le decisioni degli individui**, specie in relazione ad investimenti finanziari, **non sono affatto razionali**, ma sono il risultato dell'azione di meccanismi cognitivi ed emotivi che producono scelte sistematicamente diverse da quelle previste dalla teoria classica

Nasce la finanza comportamentale, che diventa non solo una nuova branca della finanza tradizionale, ma un modo nuovo per interpretare il comportamento, e gli errori degli investitori



Cosa studia la finanza comportamentale?

Quando si parla di decisioni d'investimento è facile cadere in trappole comportamentali: emozioni, pregiudizi e abitudini possono infatti indurre l'investitore a commettere errori di valutazione o di preferenza

La Finanza Comportamentale è una disciplina che si avvale del lavoro di diversi tipi di esperti: economisti, psicologi, neuroscienziati, e aiuta a descrivere e spiegare gli errori tipici e le distorsioni cognitive in cui l'investitore può incappare nel momento di raccolta ed elaborazione delle informazioni e quando prende una decisione in condizioni di incertezza.

A fronte di tante informazioni da elaborare, la mente cerca delle **scorciatoie che semplificano l'interpretazione** dei dati, così da riuscire a prendere le decisioni più rapidamente: le «**euristiche**».

Se da un lato questo processo sembra agevolare l'investitore, dall'altro può condurre a «**errori di valutazione**» che in psicologia vengono definiti «**bias cognitivi**».

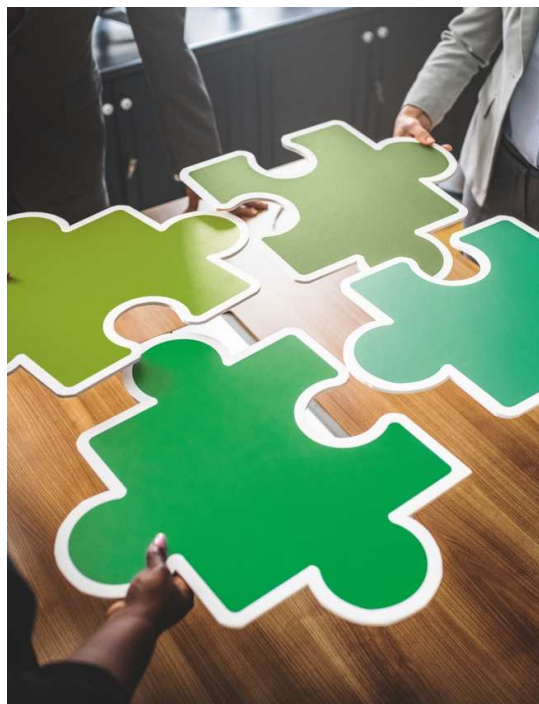
Soprattutto quando i mercati finanziari sono caratterizzati da un'alta volatilità, le scelte guidate da emotività o credenze irrazionali possono compromettere la possibilità di cogliere eventuali opportunità che si possono creare.

Il coinvolgimento emotivo e psicologico è comprensibile, ma può essere mitigato applicando un metodo disciplinato che consenta di definire una strategia di investimento in funzione dei reali bisogni, tenendo presente le priorità - **pianificando** quindi per obiettivi - rispettando le scelte di investimento e l'orizzonte temporale definito

Pianificazione Finanziaria È un processo che ha l'obiettivo di ricercare la massima coerenza tra le esigenze personali e la struttura che è opportuno dare al patrimonio per soddisfare quelle esigenze. Si articola lungo tre momenti principali: definizione del profilo finanziario, costruzione della strategia e del portafoglio e controllo e revisione della strategia ed eventualmente del portafoglio.



Le 3 principali euristiche



L'**euristica**, dalla lingua greca εὕρισκω, letteralmente scopro o trovo, è una parte dell'epistemologia e del metodo scientifico. Abbiamo cioè a che fare con il processo di apprendimento, ovvero con il modo in cui le persone ragionano e prendono decisioni. In psicologia, infatti, **le euristiche sono semplici ed efficienti regole che sono state proposte per spiegare come le persone risolvono, danno giudizi, prendono decisioni di fronte a problemi complessi o in situazioni in cui le informazioni a disposizione, per prendere una decisione sono incomplete**. Il principio che giustifica l'esistenza delle euristiche è quello secondo cui **il sistema cognitivo umano è un sistema a risorse limitate che, non potendo risolvere i problemi tramite processi matematici e algoritmi complessi come farebbe un computer, fa spesso uso appunto di euristiche come efficienti strategie per semplificare i problemi e le decisioni**. In termini semplici potremmo dire che le euristiche sono come delle **scorciatoie mentali** che tutti, inconsciamente, usiamo per produrre delle stime su eventi incerti o per risolvere agevolmente situazioni complesse

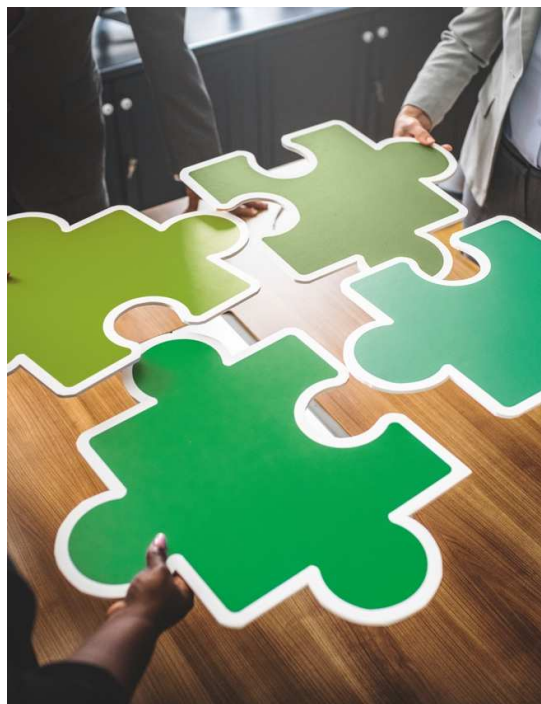


Disponibilità

L'euristica della disponibilità si riferisce al fatto che gli individui, nella raccolta delle informazioni, sono influenzati dalla facilità con la quale esse possono essere richiamate alla mente. In particolare, è stato provato che **il cervello umano tende a giudicare la probabilità di accadimento di un evento sulla base della facilità con cui si riescono a ricordare eventi simili accaduti in passato**.



Le 3 principali euristiche



Rappresentatività

L'euristica della rappresentatività attiene alla tendenza degli individui ad utilizzare, nella formazione di un giudizio, **la somiglianza di un evento con altri elementi di una certa classe**. In altri termini, accade che le persone considerino un fenomeno tanto più probabile quanto più esso risulta rappresentativo o comunque in linea di una categorizzazione insita nella nostra mente, generalmente derivata dall'esperienza. In pratica, **si ragiona troppo spesso per «stereotipi»**



Ancoraggio

Il termine ancoraggio indica la **tendenza degli individui a formulare una stima di eventi incerti basandosi su un valore di riferimento, progressivamente aggiustato per arrivare alla previsione finale**. In parole semplici, ciò significa che gli individui tendono a farsi influenzare nelle loro stime da cosiddetti «dati guida» che possono essere, ad esempio il valore assunto in precedenza/in passato, dal fenomeno oggetto di osservazione; oppure possono diventare delle altre informazioni di natura arbitraria magari fornite da terzi o suggerite dalla nostra esperienza



I principali Bias



Oltre al concetto di euristica, la finanza comportamentale si è occupata in maniera approfondita anche del fenomeno dei **bias**. Con il termine bias si **intende una distorsione, una deviazione dalla norma o dalla razionalità nei processi mentali di giudizio**. Detto in termini semplici ciò significa che **quando dobbiamo dare dei giudizi, o valutare problemi complessi, siamo influenzati da pregiudizi, dovuti anche al contesto culturale, ovvero dalla tendenza a creare una nostra realtà soggettiva che non corrisponde esattamente alla realtà oggettiva indicata dai fatti e dai dati che ci vengono presentati**.

Esistono molti bias che ci allontanano dalla razionalità e che, specie nel campo delle scelte finanziarie, ci fanno prendere decisioni non corrette. I bias sono stati catalogati in tanti modi. Possiamo qui distinguerli in almeno due tipologie: quelli più strettamente **cognitivi**, che hanno a che fare con un errato modo di ragionare, e quelli **emotivi**, maggiormente dovuti a cause emozionali. Vediamone alcuni



I principali Bias



Overconfidence

L'*overconfidence* (iper-sicurezza o eccesso di fiducia), è una distorsione cognitiva che conduce gli individui a sovrastimare le proprie competenze e le proprie capacità previsionali



Ottimismo

Un bias simile, ma differente dall'*overconfidence* è l'ottimismo, cioè la tendenza ad essere eccessivamente ottimisti circa le proprie abilità e le previsioni formulate. A differenza dell'*overconfidence* non è un errore cognitivo ma una distorsione psicologica più di carattere emozionale



Illusione del controllo

L'illusione del controllo attiene all'inclinazione degli esseri umani a ritenere di poter controllare, o almeno influenzare, i risultati delle proprie scelte in modo più significativo di quanto possa succedere nella realtà. Ci illudiamo quindi, ad esempio, di poter influenzare il rendimento dei nostri investimenti, credendo di saper scegliere i prodotti migliori o cercando il momento migliore in cui comprare o vendere.



I principali Bias



Auto-attribuzione

L'auto-attribuzione indica la propensione degli individui ad ascrivere i propri successi ad abilità personali, quali il talento e la saggezza, e a ricondurre gli esiti negativi a fattori esterni, in particolare alla sfortuna o a soggetti terzi.



Senno del poi (hindsight bias)

Si tratta dell'inclinazione degli individui a ritenere che gli eventi verificatisi nel passato fossero maggiormente prevedibili rispetto alle alternative che non hanno avuto realizzazione. Ad esempio, dopo una crisi di mercato, si ritiene che il collasso fosse agevolmente prevedibile, specie da chi opera nel settore.



Avversione al rischio e avversione alle perdite

Cosa significa essere avversi al rischio?

Secondo la teoria economica classica, gli investitori dovrebbero comportarsi in maniera razionale e sempre uguale di fronte al rischio. In particolare, i modelli economici tradizionali hanno sempre ipotizzato che gli investitori siano avversi al rischio in ogni loro decisione di investimento. Ciò significa, in termini semplici, che un individuo, posto di fronte a diverse alternative di investimento, **non solo richiederà un maggior rendimento a fronte di un maggior rischio, ma la sua pretesa di maggior rendimento sarà più che proporzionale rispetto all'aumento del rischio.**

Attraverso diversi esperimenti empirici, la finanza comportamentale ha dimostrato che gli individui non sono sempre e comunque avversi al rischio. Anzi, in alcune situazioni gli investitori tendono ad assumersi più rischio del previsto proprio per evitare di incorrere in perdite (ad esempio si tengono troppo a lungo azioni in perdita mentre si vendono troppo presto azioni in guadagno).

Entra qui in gioco, appunto, **l'avversione alle perdite, ossia la tendenza eccessiva a voler evitare di perdere denaro. In termini tecnici, si dice che un investitore è solitamente avverso al rischio dal lato dei guadagni, ma diventa propenso al rischio dal lato delle perdite**



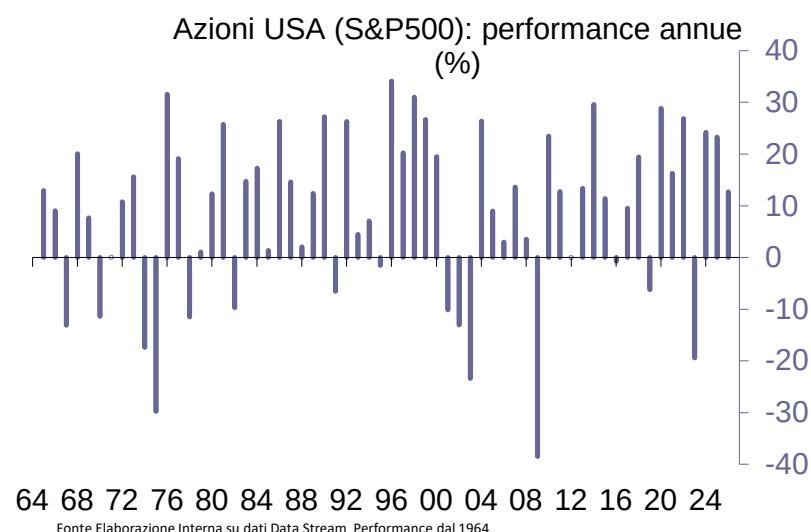


L'importanza dell'orizzonte temporale di investimento

L'orizzonte temporale è fondamentale quando si decide in quali mercati/strumenti si vuole investire.

In termini generali, **più lungo è l'orizzonte di investimento a disposizione, maggiore è il rischio che si può accettare di correre.**

Ad esempio, se si investe nei mercati azionari, la volatilità dei risultati anno per anno può essere molto ampia, ma nel lungo termine i rendimenti diventano più stabili e, storicamente, positivi. Ad esempio possiamo prendere a riferimento l'indice azionario America SP500.



Nell'ambito della **pianificazione finanziaria e dell'asset allocation**, l'orizzonte temporale è il periodo di tempo ideale per **conseguire i rendimenti attesi e valutare l'investimento fatto**, **ovvero il periodo di tempo in cui si vuole raggiungere uno specifico obiettivo finanziario**. Un investitore dovrebbe sempre effettuare delle scelte di investimento e costruire il proprio portafoglio sulla base del suo orizzonte temporale di investimento.

Una buona e semplice regola è quella di dividere perlomeno i propri investimenti in breve termine (12/18 mesi), medio termine (18 mesi/36 mesi), lungo termine (oltre i 36 mesi) ma **l'allocazione patrimoniale ideale lungo il corso della vita crea il ciclo della ricchezza in termini intergenerazionali e consente di costruire un circuito finanziario e un trasferimento virtuoso del patrimonio sfruttando anche la forza della capitalizzazione composta** (gli interessi ottenuti in ogni sottoperiodo temporale - ad esempio ogni anno - siano reinvestiti e producano ulteriori interessi - allo stesso tasso - nel sottoperiodo successivo fino alla scadenza degli investimenti) sia attraverso il **PIC** (Piano di investimento di capitale tramite un versamento in un'unica soluzione), sia attraverso il **PAC** (Piano di accumulo - tramite versamenti periodici successivi)



L'immobilismo: la liquidità ferma sui conti correnti

Se si teme che investire possa produrre delle perdite, la soluzione più semplice e comoda **sembrerebbe** quella di lasciare i soldi fermi sul conto corrente. In questo modo il denaro non cresce (o cresce comunque poco se si guadagna un interesse sul conto), ma di certo non diminuisce. **SBAGLIATO**: il valore del denaro diminuisce per effetto dell'**inflazione** (e ciò anche quando l'inflazione è bassa!)



Effetto dell'inflazione: un esempio

- Immagina di avere a disposizione 1.000 euro che oggi ti permettono di comprare 100 bottiglie di vino da 10 euro l'una. Il prezzo del vino cresce del 2% all'anno (come l'obiettivo di inflazione della BCE). Tra 10 anni una bottiglia di vino costerà 12,18 euro circa. Se i tuoi 1.000 euro non vengono investiti e rimangono gli stessi, tra 10 anni potrai comprarti solo 82 bottiglie di vino con la stessa cifra. Il tuo potere di acquisto è sceso del 18% circa.
- Immagina invece di investire i 1.000 euro ad un tasso del 3% (cioè ad un tasso reale dell'1%). Il prezzo del vino cresce ancora del 2% all'anno e tra 10 anni una bottiglia di vino costerà 12,18 euro circa. I tuoi 1.000 euro varranno invece 1.343 euro circa, e con tale somma potrai comprarti 110 bottiglie di vino. Il tuo potere di acquisto è aumentato del 10% circa.



L'immobilismo: a cosa serve la liquidità?

Per evitare un eccesso di liquidità ferma sui conti correnti, occorre innanzitutto capire a cosa dovrebbe servire la moneta: le possibilità sono tre



Liquidità ad uso tesoreria

È giusto mantenere una adeguata riserva monetaria sul proprio conto corrente. Ma tale liquidità dovrebbe essere commisurata alle necessità derivanti dal proprio tenore di vita. Ad esempio, si potrebbe ritenere corretto mantenere sul conto un ammontare pari a 2 volte massimo le spese correnti mensili. Oltre il livello minimale, la liquidità ferma produce un effetto negativo sulle potenzialità di crescita dei propri risparmi.



Liquidità nell'asset allocation

In una logica di asset allocation la liquidità può essere considerata un asset, ma deve essere detenuta all'interno del portafoglio. Ad esempio, si può ritenere corretto che parte del proprio portafoglio finanziario sia investito in fondi monetari. Ma attenzione: la liquidità sul conto corrente NON è investita! Ed inoltre, si tenga presente che, in realtà, una parte di liquidità è già fisiologicamente presente all'interno delle gestioni e dei fondi comuni



Liquidità nella pianificazione finanziaria

In una logica di pianificazione finanziaria, i soldi sui conti correnti dovrebbero servire solo a scopo di tesoreria; fare la spesa, andare al ristorante, coprire qualche eventuale costo extra durante il mese (imprevisti minimi). Il resto dovrebbe essere investito per raggiungere i propri obiettivi, investire per progetti. Al massimo si può ritenere corretto che una quota non minimale di liquidità sia presente se, a breve, tale denaro serve per raggiungere un obiettivo di pianificazione finanziaria



Il panic selling



Un altro errore tipico che si commette quando si investe, specie nei mercati azionari, è quello di **farsi prendere dalla paura e disinvestire nei momenti di storno dei mercati**. Ciò accade, in particolare, se l'investitore ha la possibilità di chiudere le sue posizioni operando direttamente on line: preso dalla paura, e non avendo una persona che «fa da filtro», la tentazione di vendere quando si sta perdendo è molto forte. D'altra parte, è ben noto che i periodi di migliore performance sono proprio quelli che seguono a fasi di forte ribasso, e quindi risulta conveniente non disinvestire, ma anzi investire, quando i mercati scendono.



Gli effetti del market timing

La maggior parte degli investitori pensa sia conveniente entrare e uscire dal mercato nel momento più opportuno cercando di fare **market timing**, ovvero acquistare i titoli prima di un rialzo e venderli prima di un ribasso.

La storia, però, ci insegna che il vero valore si costruisce con una prospettiva diversa: **il time in the market**, ovvero la capacità di **restare investiti nel lungo periodo**. Solo così si beneficia della crescita complessiva dei mercati e della forza del processo di capitalizzazione, riducendo l'impatto della volatilità di breve termine.

Sfruttare le fasi di ribasso dei mercati può essere una buona strategia, ma scegliere autonomamente il momento migliore in cui investire o disinvestire è molto difficile in quanto, se guidato dall'emotività, l'investitore tende a comprare ai massimi di mercato e a vendere ai minimi.

Solitamente, i giorni migliori per investire sui mercati arrivano dopo i giorni peggiori, ma risulta sempre più difficile trovare il momento giusto per entrare ed uscire dal mercato

Considerata la difficoltà nel prevedere il momento esatto per entrare o uscire dal mercato, la cosa più importante non è fare «timing» con il mercato, ma analizzare le informazioni fornite dall'economia e dal mercato per effettuare le scelte in modo razionale. Lasciare tempo al mercato con la corretta gestione delle informazioni oggettive a supporto consente al valore dell'investimento di realizzarsi nel tempo.



La logica FOMO e l'Herding behavior

Il termine "FOMO" è l'acronimo di "**Fear Of Missing Out**", che in italiano si traduce come "**paura di rimanere esclusi**". Nel contesto degli investimenti finanziari, il **FOMO** descrive una forma di ansia o preoccupazione che un investitore può avvertire quando teme di perdere l'opportunità di guadagnare dai movimenti del mercato, specialmente quando vede che altri stanno investendo in un asset che sta guadagnando valore rapidamente. Questa paura può spingere gli investitori a prendere decisioni affrettate o non ben considerate, come entrare in un investimento a prezzi gonfiati o senza una adeguata valutazione dei rischi.



Simile ma non identico all'effetto FOMO vi è poi un altro bias molto diffuso. Si tratta dello "**herding behaviour**", o comportamento da gregge, ossia un fenomeno psicologico e comportamentale comune negli ambienti finanziari e di investimento.

Questo termine descrive la tendenza degli investitori a **seguire le azioni degli altri, indipendentemente dalle proprie informazioni o analisi indipendenti**. Il comportamento da gregge può essere guidato da varie motivazioni, tra cui la paura di deviare dalla norma, la pressione sociale, o la percezione che la massa abbia maggiori informazioni o sia più competente.



Il Piano di Accumulo

Aspetti finanziari

Il **Piano di Accumulo (PAC)**, ossia l'**investimento graduale** (ammettiamo mensile) **nei mercati finanziari, specie azionari, permette di mediare il prezzo di acquisto e di sfruttare, di conseguenza, la volatilità.** Si tratta del ben noto dollar-cost-averaging: investo ogni mese una cifra fissa comprando azioni, o quote di fondi comuni, ad un prezzo che varia nel tempo; quando il prezzo scende riduco il valore medio di carico.

Aspetti comportamentali

Vi è un risvolto emotivo-comportamentale che diviene fondamentale. **Il PAC, infatti, rende più tranquilli gli investitori.** L'investitore può infatti dormire sonni tranquilli sapendo che, in automatico e senza sforzi, **ogni storno di Borsa rappresenta una opportunità di successivo guadagno.**

In definitiva, il maggior vantaggio del PAC è quello di **creare disciplina nel risparmio, prima, e negli investimenti dopo.** Ci si **“obbliga” a risparmiare ogni mese una determinata cifra**, che può anche essere consistente se i redditi lo permettono. Ci si **“obbliga” a guardare al lungo termine.** Si evita di farsi prendere dal panico e di vendere quando le cose vanno male. **Si raggiungono più facilmente i propri obiettivi finanziari.** Il PAC deve comunque essere gestito nel tempo: in alcuni momenti potrebbe essere necessario accrescere l'investimento periodico (specie in considerazione dell'inflazione); in altri si potrebbe decidere di disinvestire parte del PAC per poi ripartire.

Punti di forza

- **MEDIARE I PREZZI DI ACQUISTO**
- **GESTIRE L'EMOTIVITÀ**
- **ALLUNGARE L'ORIZZONTE TEMPORALE**



Ascolta i nostri podcast su...

continua a seguirci su...

amazon music

Ascolta su
Apple Podcasts

LinkedIn

Spotify

Spreaker
From iHeart

YouTube



www.eurizoncapital.com/it-IT/educazione-finanziaria

<https://www.eurizoncapital.com/it-IT/educazione-finanziaria/glossario>

Capire il risparmio e metterlo in pratica:
Eurizon per **l'educazione finanziaria** Termini,
contenuti e strumenti per comprendere
il mondo del **risparmio gestito**



Eurizon Capital Educazione Finanziaria

I contenuti di questo documento sono predisposti da Eurizon Capital SGR S.p.A., le informazioni e le opinioni espresse sono riferite alla data di redazione e si basano su fonti ritenute affidabili e in buona fede, tuttavia nessuna dichiarazione o garanzia è fornita dalle Società relativamente alla loro accuratezza, completezza, affidabilità e correttezza. Non vi è alcuna garanzia che i risultati o qualsiasi altro evento futuro saranno coerenti con quanto qui contenuto.

Nulla del contenuto del presente documento deve essere inteso come ricerca in materia di investimenti o comunicazione di marketing né come raccomandazione o suggerimento, rispetto ad una strategia di investimento né come sollecitazione o offerta, o consulenza in materia di investimenti, legale, fiscale o di altra natura. Qualsiasi informazione contenuta nel presente documento potrà, successivamente alla data di redazione dello stesso, essere oggetto di modifica o aggiornamento da parte di Eurizon Capital SGR S.p.A., senza alcun obbligo di comunicare tali modifiche o aggiornamenti.

Il presente documento non è rivolto a persone in giurisdizioni in cui l'offerta al pubblico di prodotti o servizi non sia autorizzata. Eurizon Capital SGR S.p.A. e i propri dipendenti non sono responsabili né per qualsiasi eventuale danno derivante dall'affidamento fatto sulle informazioni del presente documento né per qualsiasi errore e/o omissione ivi contenuti.

I presenti contenuti non potranno essere riprodotti, ridistribuiti a terzi o pubblicati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso scritto da parte di Eurizon Capital SGR S.p.A..

Edizione novembre 2025

Sede Legale
Via Melchiorre Gioia, 22
20124 Milano - Italia

Eurizon Capital SGR S.p.A.
Capitale Sociale è 118.200.000,00 i.v. • Codice Fiscale e n. Iscrizione Registro Imprese di Milano 04550250015 • Società partecipante al Gruppo IVA "Intesa Sanpaolo", Partita IVA 11991500015 (IT11991500015) • Iscritta all'Albo delle SGR, al n. 3 nella Sezione Gestori di OICVM e al n. 2 nella Sezione Gestori di FIA • Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Intesa Sanpaolo S.p.A. ed appartenente al Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo, iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari Socio Unico: Intesa Sanpaolo S.p.A. • Aderente al Fondo Nazionale di Garanzia